

Manifesto per il Diritto al Cibo

21 aprile 2023

Il diritto al cibo è stato riconosciuto nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 e nel Patto delle Nazioni Unite sui Diritti Economici, Sociali e Culturali del 1966, che afferma:

Articolo 11

1. Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo ad un livello di vita adeguato per sé e per la propria famiglia, che includa un'alimentazione, un vestiario, ed un alloggio adeguati, nonché al miglioramento continuo delle proprie condizioni di vita. Gli Stati parti prenderanno misure idonee ad assicurare l'attuazione di questo diritto, e riconoscono a tal fine l'importanza essenziale della cooperazione internazionale, basata sul libero consenso.

2. Gli Stati parti del presente Patto, riconoscendo il diritto fondamentale di ogni individuo alla libertà dalla fame, adotteranno, individualmente e attraverso la cooperazione internazionale, tutte le misure, e fra queste anche programmi concreti, che siano necessarie:

- a) per migliorare i metodi di produzione, di conservazione e di distribuzione delle derrate alimentari mediante la piena applicazione delle conoscenze tecniche e scientifiche, la diffusione di nozioni relative ai principi della nutrizione, e lo sviluppo o la riforma dei regimi agrari, in modo da conseguire l'accrescimento e l'utilizzazione più efficaci delle risorse naturali;**
- b) per assicurare un'equa distribuzione delle risorse alimentari mondiali in relazione ai bisogni, tenendo conto dei problemi tanto dei Paesi importatori quanto dei Paesi esportatori di derrate alimentari.**

Noi, oltre 60 attori impegnati nella produzione agricola, nell'agricoltura, nell'agroecologia, nella produzione artigianale di cibo, nella trasformazione, distribuzione, ristorazione e consumazione, nell'assistenza sociale e alimentare, nell'economia sociale e solidale, nella protezione dei diritti umani, nell'ambiente e nel clima, membri di una società civile ed esperti accademici, ci siamo incontrati il 19, 20 e 21 aprile al Refettorio a Ginevra in occasione del forum organizzato dalla Fondazione MATER, in collaborazione con FIAN Switzerland, Global Shapers Community, la Fondazione Pistoletto e Social Gastronomy Movement, e abbiamo adottato questo manifesto.

Cambiamento di paradigma: dall'aiuto alimentare al diritto al cibo

Per garantire il diritto al cibo è necessario un cambiamento di paradigma. Dobbiamo non soltanto garantire il diritto ad essere liberi dalla fame (attraverso gli aiuti alimentari d'emergenza, in natura o in contanti), ma anche rispettare, proteggere e realizzare pienamente il diritto di tutti ad avere accesso regolare, permanente e libero al cibo che sia quantitativamente e qualitativamente adeguato e sufficiente, in modo da assicurare una vita fisica e mentale, individuale e collettiva che sia soddisfacente e dignitosa.

Perché questo cambiamento di paradigma abbia luogo, è necessario creare un sistema che permetta di evitare che il cibo sia una variabile di adeguamento nel budget degli individui o delle famiglie. Al contrario, dobbiamo garantire che il cibo di qualità e sostenibile sia accessibile a tutta la popolazione. Dobbiamo porre fine a qualunque forma di discriminazione, compresa la discriminazione multipla e intersezionale.

Legge, ordine pubblico ed ente partecipativo

La realizzazione del diritto al cibo richiede l'adozione, mediante un processo partecipativo, di una legge sul diritto al cibo e una politica pubblica del cibo che sia trasversale, con un impegno finanziario dello stato. Questa legge, questa politica e le pratiche che ne risultano, devono essere basate sui principi dei diritti umani: partecipazione, responsabilità, non-discriminazione, trasparenza, dignità umana, emancipazione, stato di diritto e solidarietà (PANTHERS).

Per facilitare questo processo, dovrebbe essere creato un ente partecipativo e inclusivo – un Comitato o una Commissione sul Cibo – per sostenere lo sviluppo e la conseguente implementazione della Legge sul Diritto al Cibo e della politica pubblica del cibo. È anche necessario creare una nuova unità trasversale e interdipartimentale all'interno delle strutture governative che sia responsabile delle tematiche relative al cibo e ai sistemi alimentari sostenibili.

L'ente partecipativo dovrebbe essere composto in particolare da rappresentanti di strutture governative, amministrazioni municipali e attori impegnati nella produzione agricola, nella piccola agricoltura, nell'agroecologia, nelle attività artigianali, nella trasformazione dei prodotti alimentari, nella distribuzione, nella ristorazione e nel consumo, nell'assistenza sociale e alimentare, nell'economia sociale e solidale, nella protezione dei diritti umani, nell'ambiente, nel benessere climatico e animale. Anche i sindacati, le associazioni a difesa dei diritti delle donne, bambini e migranti, rappresentanti dei sistemi sanitari ed educativi, ed esperti accademici dovrebbero far parte di questo ente. Dovrebbero essere attuate delle misure che garantiscano la piena ed effettiva partecipazione dei contadini e delle persone che vivono nell'insicurezza alimentare.

Le strutture ed i processi esistenti nelle strutture governative hanno un ruolo da svolgere nella creazione e nel funzionamento di questo nuovo ente. L'esperienza di enti responsabili del sostegno allo sviluppo di altre politiche pubbliche, per esempio nel campo della cultura e delle abitazioni, offrono esempi per la creazione di un ente partecipativo di questo tipo.

Produzione locale, prezzi equi, agricoltura contadina e agroecologia

È essenziale che nello sviluppo di una legge sul diritto al cibo e di una politica pubblica del cibo siano coinvolti i contadini, secondo i principi della sovranità alimentare, e questo deve essere garantito.

Per implementare il diritto al cibo, lo Stato deve incoraggiare la produzione contadina, diversificata, sociale e agroecologica di cibo che sia nutriente, che protegga la biodiversità e che garantisca condizioni lavorative sane. Per fare ciò, è necessario promuoverne l'accesso al mercato e creare collaborazioni al di là della logica della concorrenza ricreando collegamenti tra i contadini e i consumatori. Dobbiamo rendere il cibo un bene comune sulla base della democrazia alimentare.

Lo stato ha il diritto e il dovere di definire criteri di appalto ambiziosi per tutti gli acquisti pubblici di cibo, che garantiscano la transizione a sistemi alimentari sostenibili e contribuiscano all'implementazione del diritto al cibo.

Devono essere stabilite delle condizioni quadro per rendere possibile un'equa remunerazione dei contadini ed incoraggiare così la creazione di posti di lavoro in questo settore. Deve essere garantito un prezzo equo per i prodotti dell'agricoltura contadina stagionale, dando la priorità alla produzione locale, accessibile a tutti.

Lo stato deve assicurare l'accessibilità fisica del cibo, incluso il facile accesso a prodotti freschi di qualità dell'agricoltura contadina e filiere corte, oltre all'infrastruttura necessaria per cuocere, preparare e trasformare il cibo sul posto di lavoro. Deve inoltre garantire l'accessibilità del cibo mediante prezzi concordati e trasparenti che assicurino un reddito dignitoso e uno stipendio decente per i contadini e i lavoratori agricoli, e gli altri attori nella catena alimentare. In definitiva deve assicurare l'adeguatezza nutrizionale, sociale e culturale del cibo, garantendo la scelta che corrisponde ai bisogni fisici e alle preferenze alimentari.

La formazione agricola dovrebbe promuovere l'apprendimento di pratiche agroecologiche. Il suolo agricolo deve essere protetto e la sua rigenerazione incoraggiata. La cessione di terreni deve essere accompagnata e deve essere richiesta la trasparenza nelle compravendite di terreni. È necessario garantire ai contadini il diritto alla terra e il diritto alle sementi. Deve essere promossa l'autonomia dei contadini, anche in termini di tecnologia.

Lo stato deve obbligare tutti gli attori nel settore agricolo-alimentare a mostrare i loro prezzi e i loro margini di profitto in modo trasparente per poter rendere visibili ai consumatori i veri costi del cibo e per poter mettere in evidenza le ingiustizie, i vincitori e i perdenti nella catena alimentare.

La catena alimentare e i canali di distribuzione

Le nostre catene alimentari sono globalizzate, ineguali e insostenibili. Questo crea delle asimmetrie tra, da una parte, la produzione locale e contadina, frammentata e marginalizzata, e, dall'altra, un sistema agro-alimentare industriale, che concentra il potere nelle mani di pochi attori e trae vantaggio da questo equilibrio di potere. Questa situazione è aggravata dal fatto che i canali di distribuzione sono segmentati dal pubblico e dalla classe sociale.

Dobbiamo muoverci verso la separazione della lotta contro lo spreco alimentare dall'aiuto alimentare. I canali di distribuzione di domani devono essere inclusivi, universali, partecipativi e avvaloranti. Dobbiamo democratizzare il controllo delle catene alimentari.

I canali di distribuzione dell'aiuto alimentare devono accompagnare i canali della solidarietà di domani, trasformandosi, traducendo e ridistribuendo le loro competenze, il loro know-how e le loro risorse. Questi nuovi canali devono essere basati sulla trasparenza, una governance condivisa e relazioni di potere equilibrate. Devono essere al servizio di una miglior articolazione dei canali esistenti e di condizioni di lavoro eque e soddisfacenti. Devono inoltre rispettare i confini planetari e gli organismi viventi.

Riduzione dello spreco alimentare, recupero e rivalorizzazione delle eccedenze alimentari e del cibo invenduto

La lotta contro lo spreco alimentare deve essere parte di una politica pubblica, finanziata dallo stato. L'educazione contro lo spreco alimentare deve essere obbligatoria nelle scuole. Deve essere specifica nelle professioni agro-alimentari e della ristorazione. È anche necessario offrire soluzioni concrete al grande pubblico tramite varie azioni di sensibilizzazione.

La distruzione di cibo invenduto deve essere vietata nei supermercati. Si dovrebbero vietare le vendite multiple che incoraggiano il consumo eccessivo, mentre si può continuare a permettere lo sconto per i singoli prodotti.

La ristorazione commerciale deve continuare ad attuare misure per ridurre lo spreco alimentare.

Deve essere proibito l'incenerimento degli sprechi alimentari, mentre il riciclare le bucce deve essere reso obbligatorio per il compost/la metanizzazione. Nei palazzi, nei ristoranti e nei supermercati deve essere obbligatoria la presenza di strutture per riciclare gli sprechi alimentari, e questo deve essere oggetto di controlli da parte delle autorità competenti.

Per evitare che il cibo venga sprecato, è necessario incoraggiare collaborazioni forti per recuperare e ridistribuire il surplus alimentare, in particolare al livello delle famiglie, delle aziende agricole, dei supermercati, delle scuole e dei ristoranti, indipendentemente dallo stato sociale.

Gli sprechi devono essere ridotti tramite la rivalorizzazione dei prodotti sovradimensionati o danneggiati, usando tecniche di preparazione o di conservazione come la fermentazione, l'essiccazione, e la produzione di compost/biogas e alimentazione animale.

Ristorazione, educazione, nutrizione e ambiente alimentare

La ristorazione pubblica (asili, scuole, istituti superiori, istituzionale) deve fornire cibo adeguato e ospitalità incondizionata. Si dovrebbe dare la priorità alla formazione dello staff della ristorazione pubblica nell'ambito della cucina sostenibile.

I pasti scolastici devono assicurare l'accesso non discriminatorio e dignitoso al cibo. L'obiettivo è di garantire un pasto quotidiano gratuito a tutti i bambini degli asili nido e delle scuole, dando la priorità all'agricoltura contadina locale e di stagione. Molti livelli scolastici offrono già cibo nutriente, ma questo non accade al livello delle scuole secondarie (il "ciclo di orientamento"), che, in molti casi, non offrono pasti scolastici.

La nutrizione deve essere insegnata a tutti i livelli dell'istruzione obbligatoria. Attualmente, il contesto esistente è soddisfacente, ma viene applicato in modo variabile nella scuola dell'obbligo. Si deve dare la priorità alla formazione sul cibo sostenibile per gli insegnanti delle scuole dell'obbligo.

In modo più ampio, si deve assicurare un ambiente alimentare che promuova delle buone scelte alimentari. Le informazioni nutrizionali e di sostenibilità devono essere chiaramente visibili sul cibo. Queste informazioni non dovrebbero essere offuscate dal marketing, in particolare sui prodotti ultra-lavorati.

Si devono rendere più accessibili e mettere in evidenza i cibi sostenibili con alto valore nutrizionale tramite cambiamenti nell'architettura scelta nei negozi alimentari e nelle mense, per esempio posizionando meno cibo ultra-lavorato vicino alle casse.

Tutte le strategie sanitarie e le misure economiche disponibili che esistono attualmente, inclusi i sussidi, le sovvenzioni e le tasse, devono essere impiegate per promuovere il consumo di cibo adeguato e appropriato.

Dobbiamo continuare a mobilitarci per difendere e promuovere il diritto al cibo e la sovranità alimentare!